

La città liquida La città assetata

storia di un rapporto di lunga durata

a cura di

Massimo Galtrossa e Laura Genovese



PALOMBI EDITORI

Introduzione

La congiuntura climatica particolarmente sfavorevole negli ultimi anni ha aumentato l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica nei confronti dei mutamenti climatici e dei fenomeni atmosferici da essi influenzati.

Particolare preoccupazione è dettata soprattutto dalla frequenza di catastrofi naturali legate all'eccesso o alla scarsità dell'acqua, che più direttamente impattano sul territorio e sulle attività umane, mettendo in luce la fragilità di un sistema che da tempo necessita di nuove strategie per conciliare le esigenze insediative e produttive con una gestione sostenibile dell'*habitat*.

In questo contesto, il mondo scientifico sta riscoprendo una storia millenaria di oscillazioni climatiche, di stravaganze meteorologiche e di catastrofi naturali, con cui l'uomo ha dovuto confrontarsi costantemente e le cui tracce gli studiosi stanno laboriosamente raccogliendo e intrecciando per una migliore comprensione degli eventi presenti e futuri¹.

Sebbene in campo scientifico manchino ancora molti elementi per la precisa ricostruzione di una storia globale del clima, un apporto prezioso in questa direzione proviene da studi di tipo umanistico, particolarmente di carattere archeologico e storico, che oltre a produrre dati materiali, quantificabili e misurabili, aprono spiragli su realtà più sfuggenti che coinvolgono la sfera percettiva, spirituale, filosofica, ecc.

Del resto, negli ultimi decenni una folta serie di studi si è concentrata proprio sull'analisi dell'impatto che i fenomeni calamitosi di questo tipo hanno generato a vari livelli sui quadri politici, economici, sociali e, persino, culturali².

Si pensi, ad esempio, agli effetti climatici registrati sulle economie delle civiltà pre-industriali, strettamente dipendenti dall'*habitat* naturale e drammaticamente sensibili alle sue trasformazioni.

In questo quadro l'acqua ha da sempre giocato un ruolo fondamentale. Con la sua penuria o sovrabbondanza essa ha determinato problematiche di

© 2014

Tutti i diritti spettano a
Palombi & Partner Srl
via Gregorio VII, 224
00165 Roma
www.palombieditori.it

Progettazione, realizzazione grafica e assistenza redazionale
a cura della Casa Editrice

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata,
fotografata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni.

ISBN 978-88-6060-446-0

A lato del Po: Guastalla e le sue acque nel XIX secolo

Marco Fincardi (Università di Venezia)

Le rappresentazioni della società e della sua storia che dominavano la mentalità popolare nell'Antico Regime, prima che la rivoluzione dei mercati e delle tecniche produttive accelerasse i ritmi della vita urbana e i processi storici, tendevano per lo più a una raffigurazione statica della società. Tale staticità, però non escludeva un ruolo attivo dell'uomo, nella sua lotta per il dominio degli elementi naturali. Dagli scritti che i cronisti ecclesiastici hanno lasciato sulla città di Guastalla non emerge da parte di quella comunità un fatalismo di fronte alla forza distruttiva del fiume o dei suoi affluenti, durante le piene primaverili e autunnali; semmai il resoconto metodico di una sfida che si ripeteva di anno in anno, per salvaguardare gli insediamenti civili e la produttività della terra. Nel clima dell'Illuminismo, e soprattutto durante l'età napoleonica, anche a Guastalla divenne evidente il ridimensionamento delle aspettative nel soprannaturale e la valorizzazione dell'opera umana. La secularizzazione di vari conventi aveva creato spazi per servizi quali il cimitero extraurbano, l'ospedale, le scuole. Persino i nomi dei baluardi nella cinta muraria si laicizzavano. Tipico di quel periodo fu l'investimento della città prima nella formazione tecnico-scientifica di Giulio Cesare Cani, sovvenzionata dalla comunità, poi nella sua attività di ingegnere idraulico. Nei decenni a cavallo tra XVIII e XIX secolo, questo tecnico cercò di impegnarsi per la realizzazione di vaste bonifiche nella provincia guastallesi; senza però riuscire a smuovere dalla loro passività i proprietari terrieri locali, né i funzionari del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla¹.

La costruzione e il coordinamento in tutta la pianura padana di un sistema di arginature e prevenzione dei danni che potesse riparare dalle piene dei fiumi, senza impedire l'irrigazione delle campagne e lo scolo delle acque piovane, richiedeva un dispiegamento di opere pubbliche impensabile per le fragili finanze dei piccoli ducati emiliani, sempre lacerati tra loro da aspri contrasti sulla questione delle acque². Perciò, finché non si affermarono pie-

namente le conoscenze tecniche e le condizioni politico-economiche per progettare una gigantesca trasformazione delle terre basse padane, la ricorrente tensione di queste comunità in competizione con la forza delle acque che le toccavano si rappresentò principalmente nell'aiuto atteso dal Cielo. Si invocavano la preservazione delle terre coltivate e la tutela divina sugli argini che cingevano la città, fidando nell'intercessione taumaturgica dei santi protettori, sollecitati attraverso loro icone ritenute miracolose. Lo stesso avveniva in occasione di perduranti siccità. Ancora nella prima metà del XIX secolo, le autorità della Restaurazione incoraggiarono la ripresa di rappresentazioni magico-religiose del rapporto tra l'uomo e la natura, in una dimensione turralocalistica. Alluvione o siccità erano interpretate come castighi divini per peccati collettivi commessi, di cui solo penitenze purificatrici e omaggi espiatori per ottenere il perdono divino potevano attenuare le conseguenze negative. Nei momenti in cui le campane suonate a martello annunciavano imminenti gli straripamenti o la rottura degli argini, città e paesi rivieraschi del Po cercavano nel legame religioso — ogni località coi propri specifici santi protettori — il rinsaldarsi della forza collettiva che permetteva di fare scudo alla rovina, o di reagire a disastri già avvenuti.

A Guastalla si invocava particolarmente S. Francesco per la protezione dalle alluvioni. Il santo d'Assisi era senza dubbio il più venerato in città e ne era il patrono pressoché esclusivo, sebbene l'introduzione della vigna e delle pratiche della vinificazione in quelle terre — dal XVII secolo — gli avesse affiancato la figura di S. Caterina d'Alessandria, per spostare nel calendario la data della grande fiera. A questa seconda protettrice non erano però dedicati altari, né chiese, e neppure nel calendario ecclesiastico cittadino figuravano introdotte specifiche funzioni religiose in suo omaggio³. Quella dedicata al patrono era la chiesa palatina dell'ex Ducato di Guastalla, fino a metà del XVIII secolo al centro delle ritualità di corte della locale casata dei Gonzaga. Sep-pure annessa al convento dei frati francescani, per buona parte del XIX secolo questa chiesa rimase chiusa ai culti. Il simulacro del santo era perciò stato trasportato nella Cattedrale, da cui veniva spostato processionalmente nella sua festa annuale del 4 ottobre, o — eccezionalmente — quando era richiesto il suo soccorso taumaturgico alla città e alle campagne. In occasione di straordinari pericoli d'alluvioni, come nel 1801 e nel 1839, la statua venne portata persino fuori dalla cinta muraria, in prossimità del fiume in piena⁴. Più frequentemente, per riti connessi alle criticità del ciclo agrario, il simulacro veniva scoperto, ossia esposto sotto il cielo, davanti al sagrato del Duomo, con collette di offerte votive e tridui di preghiera per invocare la pioggia nel rito

ad petendam pluviam, o invece con riti analoghi per ottenere la cessazione di piogge esagerate, o ancora per prevenire la tempesta, con il rito *ad postillandam serenitatem*⁵. Era una liturgia bivalente, utilizzata sia per favorire che per interrompere le precipitazioni meteorologiche. Esporre ritualmente i simulacri dei santi al sole cocente durante le siccità, oppure ai temporali, diventava il modo di rendere il taumaturgo protettore partecipe delle avversità meteorologiche da cui si cercava rimedio. L'atto di scoprire le icone sacre costituiva un evento tale da calamitare l'attenzione di tutti e per consuetudine l'intera popolazione — in città come in campagna — vi riversava le proprie attese, dato che quelle immagini taumaturgiche creavano un forte legame simbolico fra l'organizzazione sociale urbana e la vita delle campagne circostanti, ma anche un necessario rapporto tra il popolo, il clero ministro delle ritualità, le autorità pubbliche che vi si associavano, fino ai possidenti terrieri, che con generose offerte rendevano possibili le pompose celebrazioni in onore del patrono e degli altri protettori dalle calamità. Fino all'inizio del XIX secolo, non a caso, i resoconti dettagliatissimi di tale operare della città durante frangenti estremi quali i pericoli di alluvione costituivano la documentazione meglio curata prodotta dagli storici ecclesiastici guastallesi.

Funzioni analoghe di protezione da alluvioni e siccità ha il grande crocifisso chiamato S. Salvatore, custodito presso la Chiesa dei Servi di Maria. Più raramente, e in tono minore, in tali circostanze ci si poteva rivolgere a S. Andrea d'Avellino o alla Madonna del Castello. Nel 1618, durante un solenne rito processionale, il lancio di una particella della veste di S. Andrea nelle acque tracinanti gli argini si credeva avesse prodotto il miracolo di far rifluire la piena⁶. L'effetto simbolico delle processioni che portavano i simboli religiosi della città al suo esterno, sugli spalti dei terrapieni esterni alle mura, aveva certamente forti effetti di suggestione simbolica. Ma anche il ben più consueto tragitto delle processioni sul Corso interno alla città non mancava di suggestione, se si tiene conto che una sua parte, la Strada della Cerchia (attuale Corso Garibaldi) — come rivela il nome stesso — in origine, prima dell'ampliamento rinascimentale di Guastalla, non era altro che l'antico argine medievale⁷. Le cronache ecclesiastiche cittadine raccontano con molta efficacia lo stretto intreccio tra questi rituali religiosi e allo stesso tempo civili, con le molteplici pratiche azioni idrauliche di protezione degli argini: sorveglianza da tracinazioni delle acque, interventi d'emergenza per riparare falle e fontanazzi, poi — armi alla mano — fare la guardia da incursioni di gente degli altri centri abitati a monte del fiume, o dell'altra sponda. Se ne può avere un esempio efficace in questa cronaca della *Gran Rotta* del novembre 1801, po-

co prima dell'occupazione francese, quando il disastro per la città fu contornuto, dopo la rottura degli argini nella vicina Luzzara e poco più a valle, sulla sponda opposta del fiume, che allagò largamente il Mantovano. Che i disastri colpissero altre comunità non aveva implicazioni locali sul piano morale: immagini sacre e riti religiosi dovevano proteggere solo il proprio campanile, non quelli dei centri vicini, spesso rivali e tra essi contrapposti da antiche ruggini.

«**13 detto.** Alle ore 6 di mattina fu esposto il Venerabile e restò esposto fino alle ore 11 di notte, nella qual sera diedero la Benedizione. Alle ore 10 di notte, si cominciò a dar Campana a Martello perché li Mantovani con Bartolli venivano per tagliare l'Argine de' Maldotti. Ma il Popolo si armò e li fece fuggire. Nel dopo pranzo fu fatta la processione all'intorno della Città con l'Augustissimo Sacramento accompagnato dal Revmo Capitolo [della Cattedrale] e dalla Ill.ma Comunità [cioè i consiglieri comunali e il podestà] con tutte le Compagnie [confraternite] si regolari che secolari e diedero la Benedizione sopra la Piazza; dal Campanone, da S. Francesco, e vicino alle Mura della Porta del Po; dopo il che vennero in Chiesa, diedero la Benedizione e ritornarono a esporlo fino alle 11 di notte, ed alle ore 7 cominciò il tuono; iniziava Pubblica Adorazione coll'intervento delle due Fraterie di Città, cioè dei servi e di S. Francesco, e tutte le compagnie. Alle ore 10 di mattina ruppe l'Argine Maestro tra le Lucchette e le Malgarine. [...]»

«**14 detto.** Alle ore 6 di mattina fu esposto il Venerabile e restò esposto sino alle ore 5 della sera dopo, con il quale diedero la Benedizione; nell'istesso giorno chiusero le chiaviche per il timore che l'acqua entrasse in Città per il gran pericolo che vi era dalla parte di Don Pietro Bonazzi al Crostolo ed alla Croce. Ma grazie al Signore i nostri paesani fecero in maniera che le tennero guardia e non altro succedette in questo giorno. In detto giorno fu esposta la statua di S. Francesco nostro Protettore ed indi assistero alla Solenne Messa la Ill.ma Comunità; nel dopo pranzo fecero la Processione colla Sacra Statua sino sopra l'Argine Maestro impetto alle terre di Sig. Maldotti coll'intervento del Revmo Capitolo e di tutte le Compagnie si regolari che secolari, dove che nel suddetto luogo fece un breve discorso al Popolo, quale fu recitato dal Padre Maestro Filippo Valesperto. Dopo il suddetto discorso fu intonato il *Tedeum* in rendimento di grazie all'Altissimo della Grazia ricevuta, da che a vista del nostro Protettore si può dire che cominciarono le acque a prender piega così che non si ebbe più a temere di tale infortunio. In

seguito fu portata la Sacra Statua processionalmente alla sua Chiesa. Alle ore 2 dopo mezzogiorno tagliarono l'Argine del Traversante ma con poco esito [...]»

«**16 detto.** All'ora di terza furono chiuse tutte le Botteghe come se fosse stato giorno festivo. [...] Da un divoto poi di Guastalla fu, il 17 detto, fatto fare un Triduo ad onore del nostro Protettore S. Francesco. Nel suddetto giorno fu serrata la bocca dell'arginello dei Sig. Maldotti. Seguire le quali cose null'altro succedette per Grazia di Dio e del Protettore nostro S. Francesco»⁸

Alla base delle cerimonie per scongiurare tali catastrofi c'era la radicata mentalità religiosa che interpretava in modo simbolico gli avvenimenti di una città, cercando nella virtù o nella colpa degli abitanti le cause della grazia o della disgrazia di cui si potevano vedere gli effetti negli accadimenti quotidiani. Nella cronaca citradina dell'abate Negri si evoca un'alluvione del 1615, episodio ben indicativo a tale riguardo:

«Il nostro buon Principe a vista di sì grandi calamità, si rivolse a Dio e per mezzo del Cardinal Francesco Gonzaga, supplicò Roma di un Giubileo per questi suoi Sudditi, per disporli colla penitenza a placare le giuste collere del Signore»⁹

Se i prodigi divini non bastavano a cancellare gli effetti dei cataclismi, i riti per invocarli servivano però a tenere insieme la comunità che ad essi doveva reagire, secondo le funzioni per questi indicare da Emile Durkheim in *Le forme elementari della vita religiosa*. Se l'alluvione causava annessamenti, distruzioni di case, perdite dei raccolti e del bestiame, lunghi strascichi di malattie e carestia, il tessuto della società che reggeva a tali disastri e reagiva con determinazione alla mala sorte diveniva a posteriori il miracolo di cui rendere omaggio ai protettori ultraterreni. In ogni caso — secondo la stagione e le necessità agricole — nelle terre basse padane l'acqua poteva apparire talora una minaccia incombente, talaltra un bene mancante, quando la pioggia e il flusso nei canali colatori non bastavano a irrigare i campi riarsi. Era perciò usanza che il Cielo venisse invocato per ovviare sia all'eccesso d'acqua che alla sua carenza. I santi protettori apparivano i simboli della comunità urbana, poiché dal successo della loro intercessione dipendevano la salvezza pubblica e i raccolti dei campi. Il disordine degli elementi naturali era inquadrato come rittrosità della materia a sottomettersi allo spirito, e le distruzioni incomben-

ti sulla società potevano essere presentate come manifestarsi del demonio; tanto che l'abate Negri, nel riportare la cronaca delle ripetute battaglie combinate attorno alla città all'inizio del XVIII secolo — causa del suo definitivo declino politico — nota con tacito compiacimento come nel 1701 le truppe occupanti francesi, terrorizzate da una bufera scatenatasi sul fiume che trascinava via numerose loro barche, gridassero: “*Le Diable dedans le Po*”¹⁰. Già prima del diffondersi della cultura positivista, il XIX secolo portò a termine il *dominante del mondo* su cui rifletterà la sociologia di Max Weber, e mise così definitivamente in crisi queste credenze, condivise da strati sempre più ristretti della popolazione.

Nel caso di Guastalla, ci troviamo ad esaminare una micro-capitale che a metà del XVIII secolo perde la condizione di città ducale, e — dopo la laicizzazione patriottico-razionalista dei rituali pubblici durante il periodo napoleonico — cerca di ripristinare nella prima metà del XIX secolo i ricchi apparati simbolici religiosi delle rappresentanze cittadine, particolarmente mobilitati quando si tratta di scongiurare siccità, e soprattutto alluvioni. Dopo le limitazioni e squalificazioni di tali apparati durante l'età napoleonica, fece animatamente discutere la loro ripresa durante la prima e la seconda Restaurazione. L'abate nominato all'inizio della Restaurazione, il nobile ungherese Johannes Neuschel, in sintonia con le riforme asburgiche in campo religioso, non apprezzava le processioni, né i rituali che invocassero protezioni miracolose¹¹. Per quanto inseriti a pieno titolo nella liturgia cattolica, la cultura erede dei Lumi o del giansenismo, di cui l'abate si era alimentato, aveva evidenziato il negativo carattere magico-propiziatorio dei rituali *ad petendam pluviam* o *ad postulandam serenitatem*. A Parma, la Duchessa Maria Luigia d'Austria — già moglie di Napoleone — aveva Neuschel come consigliere spirituale e confessore; nel 1829 eresse perciò l'abbazia guastallese in diocesi, per crearlo vescovo. Mentre nel confinante Ducato estense le autorità reazionarie e il clero favorivano in ogni modo le richieste di rituali per ottenere grazie dal Cielo, il pur legitimista Vescovo guastallese, mantenutosi avverso a queste pratiche — reputate superstiziose dalle culture riformatrici asburgiche degli ultimi decenni del XVIII secolo — finì per guadagnarsi la dura ostilità tanto dei legitimisti che dei liberali, e appena possibile venne nominato vescovo nella capitale, per allontanarlo dalle dure polemiche guastallesi. In un passaggio storico cruciale come la Restaurazione, una drammatizzazione in termini religiosi di fenomeni naturali da correggere, volendo riproporre antiche consuetudini non più accettate da tutti, venne a costituire una scelta politica¹², a Guastalla evidente quando al severo Neuschel succedette nel 1836

il francescano Pietro Zanardi. Nel 1837, per grazia ricevuta dall'essersi mantenuta la provincia guastallese quasi immune dall'epidemia di colera dell'anno precedente, il nuovo Vescovo fece allestire festeggiamenti con musica in onore alla Madonna del Castello, che era stata tenuta per mesi *scoperta*, a salvaguardia dal contagio. Quel triduo fu sicuramente la festa religiosa più sfarzosa e partecipata di tutto il secolo. Esaltato da questo successo, però, Zanardi eccedette nell'accogliere ogni minima richiesta di solenni funzioni religiose nell'intenzione di regolamentare le precipitazioni meteorologiche stragionali o le piene del Po e del Crostolo. L'insolita presenza ai riti di gente di campagna che sopravanzava quella di città cominciò a risultare stridente negli equilibri urbani. Presto lo stesso clero secolare cittadino arrivò perciò a ritenere il Vescovo troppo zelante e ingenuo nell'incoraggiare inclinazioni alla superstizione, tali da svalutarne l'opera pastorale. Durante la siccità del 1839, secondo il canonico Antonio Besacchi «Al certo non v'era quella urgenza sì stretta di muovere straordinariamente il Taumaturgo nostro Protettore»¹³. Tale valutazione critica si trasformò in una generale stroncatura dell'operato del prelado, appena la siccità del 1839 — in breve volgere di tempo — lasciò il campo a piogge a diritto e devastanti alluvioni, gettando il ridicolo sul clero che aveva officiato le solenni invocazioni della pioggia salvifica.

Presto prevalse lo scetticismo sull'opzione di affidare a delle simboliche azioni rituali la protezione della città. Da parte dell'opinione pubblica più colta crescevano i lamenti per l'assenza di interventi del Ducato parmense nel riparare le arginature, o avviare migliorie al sistema idraulico della pianura, sempre più dissestato. Situazione imbarazzante, poiché spesso causa di conflitti politici o anche militari col Ducato di Modena, confinante dalla parte delle terre più alte di Novellara, e oltre gli argini del Crostolo, e che scolarva le sue acque nel territorio guastallese. All'inizio del 1848, l'aggregazione della provincia guastallese al Ducato di Modena sembrò creare le premesse politiche per risolvere questi problemi, ma anche gli studi per una vasta opera di bonifica progettata dall'ingegnere Domenico Masi rimase lettera morta, per mancanza di investimenti pubblici. Del resto, solo un mese dopo la visita solenne con cui Francesco IV d'Este-Austria aveva preso possesso della città, Guastalla insorse, dopo disordini scoppiati durante la processione di San Giuseppe. Dalle mura e dalle barricate poste sulle strade, si sparò sui dragoni estensi, uccidendone due e mettendo in fuga gli altri: una mobilitazione molto più popolare e cruenta del tentativo insurrezionale del 1831. In favore della rivoluzione nazionale che aveva entusiasmato la città non mancano — almeno inizialmente — le benedizioni e le preghiere del clero, Vesco-

vo compreso: un equilibrio che a Guastalla resse solo due mesi. Politica civica e religione cattolica non si erano ancora disgiunte; nel rappresentare i sentimenti della città era però palese che la prima aveva sopravanzato la seconda. L'idea razionalistica che solo il progresso politico ed economico potesse assicurare prosperità e sicurezza alla città era ormai prevalente nell'ambiente urbano, non altrettanto nelle campagne e nei villaggi fuori dalle mura. In quei mesi, intanto, il facoltoso Angelo Levi fu il primo ebreo a lasciare la cinta del ghetto, stabilendo la propria abitazione nella piazza Maggiore, in faccia al Duomo. Il successivo ripudio della rivoluzione nazionale, da parte di Pio IX e dello stesso vescovo Zanardi, segnò una frattura quasi insanabile nel sentimento cattolico cittadino, e nei mesi successivi crebbe d'impetranza la ritualità civile, con l'adesione solo di una parte del clero, disposta a prestare i propri atti liturgici alla politica liberale. Da allora, in una comunità divisa al proprio interno, i rituali cattolici di protezione della città non ebbero più neppure lontanamente il successo riscosso in passato.

La seconda Restaurazione non fece che perpetuare tali tensioni, che anzi a Guastalla si aggravarono parecchio dal 1855, quando — morto Zanardi — il Duca di Modena Francesco V ottenne dal Papa la nomina a vescovo dell'arciprete di Correggio, Pietro Rota: la figura di maggior spicco di quel clericalismo ultramontano attraverso cui nel suo Stato si esprimeva il partito legitimista. La popolazione urbana — ostacolata in ogni maniera dal Vescovo con provvedimenti bigotti per impedire i balli, che esasperarono i contrasti — disse visitosamente i propri investimenti nelle pratiche festive verso la sfera profana: i carnevali, le fiere e gli spettacoli lirici e di prosa, piuttosto che verso le funzioni religiose¹⁴. Nel 1858, per alcuni atti autoritari e arbitrari compiuti dal Vescovo a danno di privati cittadini e dell'immagine laica di Guastalla, la comunità urbana ne fu lacerata in profondità e gli divenne così avversa che si rimettero tumulti contro di lui¹⁵. Proprio in quel clima venne a cadere il centenario della consacrazione di S. Francesco a patrono della città; ma che il nome del patrono coincidesse con quello del duca andò a tutto detrimento della popolarità del primo. Il Municipio decise di spendere i soldi per solennizzare la festa del 4 ottobre principalmente nel portare in teatro una celebre compagna lirica con *Violetta e Il trovatore*, di Giuseppe Verdi, poi con un gran veglione danzante. Rota diramò allora una lettera pastorale dove condannava la decisione e chi avesse partecipato ai divertimenti. Fuori dalle chiese, i fogli del documento vescovile vennero tutti strappati. In quegli anni, in Emilia la musica lirica aveva la capacità di calamitare i sentimenti popolari più di ogni altra cosa. Solo pochi Anziani del Consiglio comunale si recaro-

no alla processione, per festeggiare il restauro della chiesa palatina del patrono, finanziato dal sovrano¹⁶. In quel periodo, del resto, le piene primaverili e invernali del Po furono nella norma e non diedero mai occasione di sentire scheggiare a martello il cupo boato della campana maggiore sulla torre civica, altro essenziale simbolo della solidarietà comunitaria nelle occasioni di pericolo. Nel 1859, appena le truppe piemontesi, francesi e garibaldine passarono il Ticino, la città insorse contro il governo estense e Rota ricevette da una delegazione di notabili l'invito ad andarsene, per salvarsi la vita. Gli stemmi del Vescovo e degli estensi vennero subito fatti a pezzi dalla piazza festante. Solo dopo la guerra del 1866 — durante la quale Rota fu temporaneamente arrestato col suo segretario e due preti suoi collaboratori, come sospette spie austriache — il governo di Firenze riuscì a imporre alla popolazione urbana di riammetterlo in città. Nel periodo in cui rimase ostracizzato, si con-sumò a Guastalla l'irreparabile decadenza del culto dei santi taumaturghi.

Nelle reti commerciali italiane del XIX secolo, soprattutto dopo l'avvio di diverse linee ferroviarie nella pianura, il Po perse progressivamente l'importanza primaria che aveva avuto nel passato come via d'acqua. L'avvio della navigazione a vapore, introdotta dal Lloyd Austriaco, non resse ai rivolgimenti di vario genere generatisi tra la prima e la terza guerra d'indipendenza nazionale. Da fattore di prosperità, nonostante la costruzione dei primi ponti stabili, il fiume divenne semmai un ostacolo per l'espansione della viabilità terrestre, e — durante le piene o dopo le alluvioni — un fattore di isolamento territoriale per la bassa pianura. Non era più il tempo delle splendide corti rinascimentali sul Po, sorte tra il XV e il XVIII secolo. Il declino politico-economico delle città fluviali padane — per lo più retrocesse da poli commerciali a poli agricoli — accentuò la crisi del valore arcaico che le simbologie religiose avevano a lungo mantenuto nel definire il rapporto delle popolazioni rivierasche col fiume. Ma a segnare la cancellazione delle feste patronali dal calendario civile furono ancora una volta le intemperanze sulle ritualità pubbliche cittadine da parte del Vescovo, esiliato e ormai considerato — persino dalla parte più influente del clero nativo del luogo — il nemico di Guastalla. Mentre la maggioranza dei preti guastallesi aveva orientamenti favorevoli al nuovo Regno sabauda e officiava perciò le messe coi *Te Deum* in omaggio all'autorità del nuovo Stato, dove si benedivano lo Statuto albertino nella prima domenica di giugno e il compleanno di Vittorio Emanuele II il 14 marzo, ma nel 1864 anche le cerimonie funebri in onore di Cavour, il Vescovo vietava ogni presenza del clero a tali cerimonie e li colpiva con sospensioni *a divinis*. Per lui il potere legittimo era quello di Francesco V, esule a Vienna, mentre

il suo piccolo esercito, fino al 1864 si mantenne in armi tra Bassano e Schio, formalmente pronto a riportarlo sul trono col sostegno dell'Austria. Timorosi delle punizioni del proprio superiore ecclesiastico, la maggior parte dei preti si ritirarono dalla partecipazione in abiti cerimoniali alle solennità civili. Ormai riferimento maggiore del partito legitimista estense, Rota non riusciva in alcuni tentativi di rientrare a Guastalla; ma intanto costringeva il clero a subire le ritorsioni della piazza liberale, che avrebbe voluto i propri preti presenti, e con l'uso dell'aspettorio, in ogni cerimonia civile. Ma in partitcolare, a soffrire di quella contrapposizione tra l'autorità vescovile e la nuova politica cittadina fu la devozione cattolica. Tra il 1862 e il 1864 — via via che il clero disertò le cerimonie civili — il Consiglio Comunale tolse i consueti fondi a tutte le processioni e feste religiose, fino alle sovvenzioni ai campanari che davano il segno della festa col suono delle campane. Nessuna autorità civile partecipò più in forma ufficiale alle cerimonie ecclesiastiche. Dopo un paio di tumulti contro di loro, tra il 1864 e il 1866, i frati francescani furono estromessi dal convento e dalla città, al pari delle suore cappuccine, lasciando così la città priva di ordini monastici. Durante la guerra del 1866, in cui Guastalla fu la retrovia alle barraglie combattute sul Po, gli ex conventi e il seminario vennero utilizzati come ricoveri per le truppe¹⁷.

A guerra terminata, l'annessione al Regno d'Italia di Mantova e del Veneto permise l'abbattimento delle secolari mura cittadine, ormai inutili alla difesa militare e ostacolo allo scolo dei liquami, e guardare come un limite alla libertà dei commerci. Solo l'argine maestro continuò a mantenere la forma dei vecchi spalti delle mura e dei loro baluardi. Tutto attorno, fuori dall'area golennale, non essendoci più il vincolo di lasciare campo spianato ai tiri di cannone, fu possibile costruire la stazione e numerosi nuovi edifici, per lo più palazzine di pregio e alcuni piccoli opifici.

Non ci fu più processione per la festa del santo patrono, e nel 1867 la chiesa di S. Francesco fu sconsacrata e persino usata per la vendita dei bozzoli dei bachi da seta durante la fiera. Tutti gli arredi e persino la campana dell'ex chiesa palatina furono venduti a privati: segno che ad essi veniva riconosciuto un valore antiquario o persino commerciale, disconoscendo quello di oggetti consacrati. Davanti alle chiese, le statue dei SS. Pietro e Francesco, protettori rispettivamente del Vescovo e del Duca spodestato, nottetempo vennero simbolicamente mutilate: il primo della chiave del paradiso, il secondo della mano destra con cui si impartiscono le benedizioni¹⁸. Dal 1864, per avversione al Vescovo, venne avviato in città il culto valdese, inizialmente con un grande seguito di auditori, specialmente quando si tenevano conferenze sui temi

più sensibili dell'anticlericalismo protestante¹⁹. La presenza di culti religiosi contrapposti in città — in diverse occasioni motivo di aspri conflitti confessionali — diede il motivo al sottoprefetto per vietare per alcuni anni tutte le processioni, consentite solo all'interno delle chiese. I cortei processionali poterono ripercorrere la città solo dal Corpus Domini del 1872, cioè dopo la partenza di Rota come vescovo di Mantova, diocesi confinante, dove continuò a incontrare aspri contrasti. Da allora non furono più ripristinate le liturgie per invocare i taumaturghi che proteggesero la città dall'alluvione²⁰.

Nel 1864 gli intellettuali guastallesi più vicini all'ambiente garibaldino avevano cominciato a stampare in città la prima gazzetta settimanale, «Fede e progresso», organo dell'anticlericalismo locale, contro cui Rota emanò nel 1866 una bolla di scomunica, che dopo alcuni mesi portò il giornale a un'eclisse di alcuni anni. Nel 1872 riapparve con la testata «Gazzetta di Guastalla. Fede e progresso», come foglio di propaganda per le opere di bonifica idraulica, sempre con un forte indirizzo anticlericale. E la tipografia della gazzetta e i suoi redattori furono il riferimento costante per i dibattiti sull'argomento²¹, fino a farsi anche propagandisti — attraverso il giornale «La Libera parola» del capitano garibaldino e ingegnere idraulico Eugenio Sartori — delle società di mutuo soccorso per braccianti, muratori e artigiani che negli anni Ortranta diffusero nelle campagne un vasto movimento di scioperi, passato alla storia con lo slogan «*La bot!*», originato da proprio un articolo apparso sulla «Gazzetta di Guastalla» nel 1879. Nella vicina Mantova il sociologo Roberto Ardigò, che aveva appena svestito l'abito sacerdotale per reazione all'autoritarismo del vescovo Rota a Mantova, dopo le grandi inondazioni del 1872 e 1873 espone un progetto per la difesa idraulica del Mantovano, in aperto contrasto con quella parte del clero locale che considerava l'alluvione un castigo divino, da evitare col pentimento e la preghiera. La presa di posizione di Ardigò suscitò unanimi consensi nell'ambiente laico²². Proprio in quei mesi, nelle terre alluvionate, un tentativo da parte di alcune ragazze di invocare apparizioni della Madonna attrasse grandi folle di soli contadini, ma non trovò alcun ascolto da parte del clero, né in cittadine laiche come Guastalla²³. Al posto dei rituali decaduti tra roventi polemiche e tensioni nel primo lustro dell'unificazione nazionale, si fecero strada dibattiti tecnico-politici, accompagnati da contenziosi di genere nuovo: quelli relativi al dispiegamento delle opere di grandi arginature promosse dal Genio civile, poi dai progetti dei canali di bonifica da realizzare attraverso consorzi locali, in base ai finanziamenti prospettati dalla Legge Baccarini²⁴. La città — luogo di diffusione di una cultura secolarizzata anche in una vasta regione rurale circostante²⁵

— da luogo della rappresentazione religiosa della difesa dalle acque, tentò di proporsi come luogo della promozione della bonifica idraulica della bassa padana, poi della sua amministrazione tecnica e politica. In realtà, la bonifica completa delle terre guastallesi poté essere attuata solo tra il 1905 e il 1907; ma fino ad allora il dibattito pubblico sull'argomento calamitò con forza l'attenzione collettiva²⁶.

Note

- CANI G. C., *Memorie storiche, topografiche, idrauliche della bonificazione generale posta fra Enza e Secchia*, Guastalla 1795; MONTICELLI G., *Storia di Guastalla moderna. Guastalla all'epoca delle riforme (1746-1802)*, Guastalla, Amministrazione comunale, 1981, pp. 185-205, 251-254.
- Cfr. STORCHI S., *Guastalla città dei Gonzaga e dei Borbone*, Guastalla, Amministrazione comunale, 1982, pp. 53-57; *La bassa pianura, i confini, il Po*, Reggio Emilia, Antiche Porte, 2007.
- Cfr. BENAMATI G. B., *Storia della città di Guastalla*, Guastalla 1674; RODONI S., *Diario sacro perpetuo della città di Guastalla*, Parma 1726.
- Cfr. *Storia di Guastalla del Canonico Don Giuseppe Abate Negri*, manoscritto del XVIII secolo conservato presso la Biblioteca Maldorici Guastalla (BMG); *Memoria del fatto accaduto nel giorno di San Diego del 1801*, cronaca anonima manoscritta [probabilmente opera del canonico Carlo Galvani], su incisione a stampa a firma Vighi, raffigurante l'evento miracoloso (BMG); GALVANI C., *Coniura delle carestie, pestilenze, siccità, inondazioni, dall'anno 1501 al 1827* (manoscritto del XIX secolo, BMG); BESACCHI A., *L'osservatore del giorno. Cronaca guastallese*, Vol. I, anno 1839 (manoscritto del XIX secolo, BMG); A. MORI, *Cronache delle inondazioni del Po*, "Archivio storico delle province parmensi", XV (1937), pp. 22-56.
- Sui rituali religiosi di propiziazione della pioggia o della sua cessazione, definiti dall'antropologo Arnold Van Gennep *folklore meteorologico*, si veda il suo *Manuel du folklore français contemporain*, Paris 1943-1954, Vol. V, pp. 2142-2166. Sulla simbologia acquatica nelle religioni popolari, si veda il saggio *La fontana della vita*, in COCCHIARA G., *Il Paese di Cuccagna e altri scritti*, Torino 1980, pp. 126-158. Per l'area padana qui considerata, cfr. TASSONI G., *Folklore e società. Studi di demologia padana*, Firenze 1977, p. 135; IDEM, *Tradizioni popolari nel Mantovano*, Suzzara 1985 (1 ediz. Firenze 1964), p. 279; CORRADI C. - ZAMPINI PL., *Documenti etnografici e folkloristici nei Sinodi Diocesani dell'Emilia-Romagna*, in «Palestra del clero», nn. 151/61/7, Rovigo agosto/settembre 1964; SEVERI PR., *Paesi della pianura emiliana. tradizioni e costumi. Sotto la minaccia del fiume*, in *Intitolata, Emilia-Romagna* (Firenze-Novara), vol. II, 1961; FINCARDI M., *La terra distaccata: trasformazione dell'ambiente rurale e secolarizzazioni nella Bassa Padana*, Milano 2001, pp. 143-196.
- NEGRI G., *Storia di Guastalla...*, cit., p. 193.
- Cfr. AFRO I., *Storia della Città e del Ducato di Guastalla*, Vol. II, Guastalla, 1786 (ristampa anastatica: Bologna 1982), p. 65; STORCHI S., *Guastalla città dei Gonzaga e dei Borbone...*, cit., pp. 18, 38, 72; IDEM, *Guida a Guastalla*, Bari 1984.
- Memoria del fatto accaduto nel giorno di San Diego...*, cit.
- NEGRI G., *Storia di Guastalla...*, cit., p. 192.
- Id., p. 374.
- NEUSCHEL J., *Carus consuetudinæ reservati in civitate et diocesi vastallensi*, Guastalla, s.n.r., 1829 (cfr. in particolare il secondo caso: *Superbitio cum abusu Sacramentorum, vel Sacramentalium*).
- Cfr. VOVELLE M., *La metamorfosi della festa: Provenza 1750-1820*, Bologna 1986; BERCE Y.M., *Festa e rivolta*, Cosenza 1985.
- BESACCHI A., *L'Osservatore del giorno...*, cit., Vol. I.

¹⁴ Cfr. FINCARDI M., *Dieter la maschera risorgimentale*, in «L'Almanacco», IX (1990), nn. 17-18; IDEM, *Guastalla. Feste di Mezza Quaresima*, in «Quaderni di teatro», VIII (1896), n. 32.

¹⁵ Cfr. *Pietro Rosa. Memorie raccolte e pubblicate dal suo segretario Massimiliano Franzini*, Roma, Kohler, 1893; *Carteggio tra monsignore Pietro Rosa vescovo di Guastalla e Francesco Micelli suo decano sull'otturamento della Strada de' Servi*, Guastalla 1864; BESACCHI A., *L'osservatore del giorno...*, cit., Vol. II.

¹⁶ Cfr. BESACCHI A., *L'osservatore del giorno*, cit., Vol. II; FINCARDI M., *Le conseguenze religiose del 1848 a Guastalla*, in «L'Almanacco», XXXVI (2007), nn. 48-49.

¹⁷ BESACCHI A., *L'osservatore del giorno...*, cit., Vol. III.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Cfr. SANTINI L., *Il missionario valdese nella bassa mantovana, negli anni 1882-1914*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», CIX (dicembre 1991), n. 169; FINCARDI M., *Finiti per lo studio dell'eunguezzazione valdese nella bassa padana tra Otto e Novecento*, Ivri; IDEM, *De la crise du conformisme religieux au XIX siècle*, in «Archives de Sciences Sociales des Religions», 102 (1998).

²⁰ BESACCHI A., *L'osservatore del giorno...*, cit., Vol. IV e V.

²¹ Cfr. LOMBARINI E., *Della conduzione idraulica della pianura subappennina fra l'Enza e il Panaro*, Milano 1865; MASI D., *Il canale Masi nei suoi vitali rapporti di bonifica e irrigazione*, Guastalla 1874; MAGRI A., *Sulla irrigazione dei terreni depressi nel distretto di Gonzaga*, in «La Favilla», 22 agosto, 28 novembre, 22 dicembre 1867 e 1 gennaio 1868; IDEM, *Sul progetto di irrigazione del distretto di Gonzaga*, Mantova 1867.

²² ARDIGO R., *Discorso sulla difesa dalla inondazione*, Mantova 1874. Cfr. «Gazzetta di Mantova», 22 febbraio 1873; «La Favilla», 19 marzo 1874.

²³ FINCARDI M., «*Tci pas de Madone*», inondations et apparitions mariales dans le campagnes de la Vallée du Po, in «Annales. HSS», I (1995), n. 4.

²⁴ Cfr. SALLA A., *Relazione sulle condizioni agricole e igieniche in cui trovai attualmente il territorio compreso fra il Crostolo, la Parmigiana-Moglia, la Secchia ed il Po e sui miglioramenti e i vantaggi economici ed igienici che possono attendersi dalla sua bonificazione*, San Benedetto Po 1885; DRABURG T., *Investimenti di capitale e organizzazione di classe nelle bonifiche ferraresi (1872-1901)*, Firenze 1971; EADEM, *Le inondazioni della bassa pianura emiliana e veneta tra il 1872 e il 1882*, «Annali Istituto Alcide Cervi», V (1983); INGOLD A., *Negocier la villa*, Paris-Rome 2003; SERENI E., *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino 1947; ROMEO R., *Risorgimento e capitalismo*, Roma-Bari 1959.

²⁵ Cfr. LEONI A., *Sociologia e geografia religiosa di una diocesi: saggio sulla pratica religiosa nella Diocesi di Mantova*, Roma 1952; PRANDI C., *La vita religiosa nel Mantovano tra Ottocento e Novecento: per una socio-storia*, in MARTELLI S., *Lancobaleno e i suoi colori*, Milano 1994; FINCARDI M., *La terra distaccata...*, cit.

²⁶ Cfr. CAZZOIA F., *Le bonifiche, in Cultura popolare in Emilia Romagna. Strutture rurali e vita contadina*, Milano 1971; SANI E., *La bonificazione Parmigiana-Moglia*, Reggio Emilia 1962, pp. 15-40; MORI A., *Le antiche bonifiche della Bassa Reggiana*, Parma 1923; MAAMBRIOI A., *Intervento sulle acque e la bonifica, in Il tempo dei Gonzaga*, Guastalla 1985; PUPPINI G., *Le bonifiche in Emilia-Romagna nell'ultimo secolo (1850-1950)*, Bologna 1951; MAGANZINI L., *La bonifica dell'agro mantovano-reggiano*, Mantova 1909; PORISINI G., *Bonifiche e agricoltura nella bassa valle padana 1860-1915*, Milano 1978; *Storia e attualità del Consorzio delle bonificazioni reggiane-Bentivoglio*, Gualtieri 1987; BADINI G., *La bonifica e l'irrigazione nella evoluzione economica e sociale di un territorio della bassa pianura reggiana e modenese*, Reggio Emilia 1990; CHIARENTIN M., *La bonifica dell'agro mantovano-reggiano*, «Annali Istituto Cervi», V (1983); EADEM, *I braccianti nei cantieri di bonifica*, Mantova 2008.

Bibliografia

- Carteggio tra monsignore Pietro Rota vescovo di Guastalla e Francesco Mizali suo diocetano sull'ottinamento della Sineda dei Servi*, Guastalla 1864.
- Memoria del fatto accaduto nel giorno di San Diego del 1801*, cronaca anonima (manoscritto presso la Biblioteca Maldorri Guastalla).
- Storia e attualità del Consorzio delle bonificazioni reggiane-Bentivoglio*, a cura del Consorzio reggiane Bentivoglio, Reggio Emilia 1987.
- Storia di Guastalla del Canonico Don Giuseppe Abate Negri* (manoscritto del XVIII secolo, conservato presso la Biblioteca Maldorri Guastalla).
- ARFIO I., *Storia della Città e del Ducato di Guastalla*, Vol. II, Bologna 1982.
- ARDIGÒ R., *Discorso sulla difesa dalla inondazione*, Mantova 1874.
- BADINI G., *La bonifica e l'irrigazione nella evoluzione economica e sociale di un territorio della bassa pianura reggiana e modenese*, a cura del Consorzio della bonificazione Parmigiana-Moglia, Reggio Emilia 1990.
- BENAMATI G. B., *Storia della città di Guastalla*, Guastalla 1674.
- BERGE Y.M., *Festa e ritoche*, Cosenza 1985.
- BESACCHI A., *L'osservatore del giorno*, Cronaca guastallese, Vol. I, anno 1839 (manoscritto del XIX secolo, conservato presso Biblioteca Maldorri di Guastalla).
- CANI G. C., *Memorie storiche, topografica, idrauliche della bonificazione generale Posta fra Enza e Secchia*, Guastalla 1795.
- CAZZOLA F., *Le bonifiche*, in AA.VV., *Cultura popolare in Emilia Romagna. Strutture rurali e vita contadina*, Milano 1971.
- CAZZOLA F. - OLIVIERI A. (a cura di), *Uomini, terra e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra 400 e 600*, Rovigo 1990.
- CHARENTIN M., *La bonifica dell'agro mantovano-reggiano*, «Annali Istituto Cervù», V (1983), pp. 173-198.
- CHARENTIN M., *I braccianti nei cantieri di bonifica*, Mantova 2008.
- CORRADI C., ZAMPINI P.L., *Documenti etnografici e folkloristici nei Sinodi Diocesani dell'Emilia-Romagna*, "Palestra del clero" (Rovigo), nn. 15/16/17, agosto/settembre 1964, pp. 1-27.
- DRAGONI A.N., *L'Oltrepò mantovano sacca depressa della bassa pianura lombarda*, Firenze 1977.
- FINGARDI M., *Guastalla. Feste di Mezza Quaresima*, «Quaderni di teatro», VIII (1986) n. 32, pp. 73-87.
- FINGARDI M., *Le conseguenze religiose del 1848 a Guastalla*, «L'Almanacco», XXVI (2007), nn. 48-49, pp. 7-21.
- FINGARDI M., *Dietro la maschera risorgimentale*, «L'Almanacco», IX (1990), nn. 17-18, pp. 7-37.
- FINGARDI M., *La terra disincantata: trasformazioni dell'ambiente rurale e secolarizzazioni nella Bassa Padana*, Milano 2001.
- FINGARDI M., *De la crise du conformisme religieux au XIX siècle*, in «Archives de Sciences Sociales des Religions», n. 102, (1998), pp. 5-27.
- FINGARDI M., *"Ici pas de Madone": inondations et apparitions mariales dans le campagne de la Vallée du Po*, «Annales. HSS», L (1995), n. 4, pp. 829-854.
- GAVIANI C., *Cronaca delle carestie, pestilenze, siccità, inondazioni, dall'anno 1501 al 1827* (manoscritto del XIX secolo, BMG).
- INGOLD A., *Négocier la ville*, Paris-Rome 2003.
- ISENBURG T., *Investimenti di capitale e organizzazione di classe nelle bonifiche ferraresi (1872-1901)*, Firenze 1971.
- ISENBURG T., *Le inondazioni della bassa pianura emiliana e veneta tra il 1872 e il 1882*, in «Annales de l'Institut Alcide Cervù», V (1983), pp. 135-171.
- LEONI A., *Sociologia e geografia religiosa di una diocesi: saggio sulla pratica religiosa nella Diocesi di Mantova*, Roma 1952.
- LOMBARDINI E., *Della conduzione idraulica della pianura subappennina fra l'Enza e il Panaro*, Milano 1865.
- MAGANZINI I., *La bonifica dell'agro mantovano-reggiano*, Mantova 1909.
- MAGRI A., *Sulla irrigazione dei terreni depressi nel distretto di Gonzaga*, «La Favilla», 22 agosto, 28 novembre, 22 dicembre 1867 e 1 gennaio 1868.
- MAGRI A., *Sul progetto d'irrigazione del distretto di Gonzaga*, Mantova 1867.
- MAMMIOLI A., *L'intervento sulle acque e la bonifica*, in *Il tempo dei Gonzaga*, Guastalla 1985, pp. 149-158.
- MASI D., *Il canale Masi nei suoi vitali rapporti di bonifica e irrigazione*, Guastalla 1874.
- MONTPELLI G., *Storia di Guastalla moderna. Guastalla all'epoca delle riforme (1746-1802)*, Guastalla 1981.
- MORI A., *Gonache delle inondazioni del Po*, in «Archivio storico delle province parmensi», XV (1937), pp. 22-56.
- MORI A., *Le antiche bonifiche della Bassa Reggiana*, Parma 1923.
- NEUSCHEL J., *Cassi consuetudine riservati in civitate et dioecesi vassallensi*, Guastalla 1829.
- PORSINI G., *Bonifiche e agricoltura nella bassa valle padana 1860-1915*, Milano 1978.
- PRANDI C., *La vita religiosa nel Mantovano tra Ottocento e Novecento: per una socio-storia*, in MARTELLI S., *L'arcobaleno e i suoi colori*, Milano 1994.
- PUPPINI G., *Le bonifiche in Emilia-Romagna nell'ultimo secolo (1850-1950)*, Bologna 1951.
- RODONI S., *Diario sacro perpeno della città di Guastalla*, Parma 1726.
- ROMEO R., *Risorgimento e capitalismo*, Roma-Bari 1959.
- Pietro Rota, *Memorie raccolte e pubblicate dal suo segretario Massimiliano Franzini*, Roma 1893.
- SANT E., *La bonificazione Parmigiana-Moglia*, Reggio Emilia 1962.
- SANTINI L., *Il missionario valdese nella bassa mantovana, negli anni 1882-1914*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», CIX (dicembre 1991), n. 169, pp. 41-60.
- SELLA A., *Relazione sulle condizioni agricole e igieniche in cui trovatisi attualmente il territorio compreso fra il Crostolo, la Parmigiana-Moglia, la Secchia ed il Po e sui miglioramenti e i vantaggi economici ed igienici che possono attendersi dalla sua bonificazione*, San Benedetto Po 1885.
- SERENI E., *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino 1947.
- SEVERI P.P., *Paesi della pianura emiliana: tradizioni e costumi. Sotto la minaccia del fiume*, (Tutrinia, Emilia-Romagna, vol. II), Firenze-Novara 1961.
- STORCHI S., *Guastalla città dei Gonzaga e dei Borbone*, Guastalla 1982.
- STORCHI S., *Guida a Guastalla*, Bari 1984.
- TASSONI G., *Folklore e società. Studi di demologia padana*, Firenze 1977.
- TASSONI G., *Tradizioni popolari nel Mantovano*, Suzzara 1985.
- VAN GENNEP A., *Manuel du folklore français contemporain*, V, Paris 1943-1954.
- VAN GENNEP A., *La fontana della vita*, in COCCHIARA G., *Il Paese di Cuccagna e altri scritti*, Torino 1980, pp. 126-158.
- VOVELLE M., *La metamorfosi della festa. Provenza 1750-1820*, Bologna 1986.